

## PRESENTAZIONE

*La pubblicazione, a cura del suo felice ritrovatore, Gino Casagrande, e per le edizioni stesse dell'Accademia della Crusca, della parte finora sconosciuta dell'Anticrusca di Paolo Beni, è un modo abbastanza spregiudicato (ma non disconveniente alla vitalità dell'antico istituto e alla vivacità del dibattito che ne ha accompagnato la lunga operosità) di dare avvio alle celebrazioni del quarto centenario dell'Accademia. Opportuno sembra comunque che vi si unisca la riproduzione anastatica di quella prima parte che, unica uscita a Padova, « in casa e a spese dell'Autore », l'anno medesimo e solo pochi mesi dopo la prima impressione del Vocabolario (l'Anticrusca esce il 28 ottobre, il Vocabolario era pubblicato il 20 gennaio), e benché non entri ancora nell'esame dell'opera (cui era infatti riservata, come oggi apprendiamo, la quarta e di gran lunga più ampia parte), ha l'aria di appostarglisi al varco, con indubbio tempismo, ponendo il Vocabolario subito nel fuoco di una polemica costitutiva, si può dire, della sua stessa esistenza.*

*In realtà, i motivi anticruschevoli sono qui già nettamente presenti, come ha indicato il Casagrande (nell'Introduzione alla sua edizione, pp. XXI-XXII), specificamente nella denuncia dell'autorità del Salviati e del peso dei suoi Avvertimenti della lingua sopra il Decameron riguardo al credito accordato al Boccaccio e ai testi arcaici, e dell'ampio ricorso, ben documentato dalla tavola dei citati, a scritture notarili e contabili e alla stessa tradizione manoscritta; e risultano ad ogni modo evidenti sin dal titolo del volume, ovvero Paragone dell'italiana lingua, nel quale si mostra chiaramente che l'antica sia inculta e rozza, e la moderna regolata e gentile: con esatto capovolgimento (e cfr. qui p. 42), nei termini di un confronto (il «paragone» appunto) già applicato alle arti figurative, della tesi ch'era del Salviati, e il canone del Vocabolario, che «solamente la lingua del Boccacci e suo secolo sia regolata, pura e gentile, la nostra all'incontro sia per lo più inculta e rozza».*

*D'altra parte la comparsa del Vocabolario era l'«occasione», «opportunistissima», per indagare e dimostrare «chi abbia meglio spiegato le voci*

dell'italiana lingua (se pur' italiana si dee chiamare: che questo ancor ci vien conteso) e dichiarato l'energia e forza di ciascuna voce», e insomma per una ricognizione di quelle opere che tale spiegazione e dichiarazione si erano proposta: Le Ricchezze della lingua volgare sopra il Decamerone (1543) e La Fabrica del Mondo (1546-48) di Francesco Alunno, il Memoriale della lingua volgare (1601) di Giacomo Pergamini, il Vocabolario degli Accademici della Crusca appunto, fino alle future Bellezze della lingua italiana di Giovan Battista Cisani, rimaste poi inedite, e per conseguenza sottratte all'esame del Beni. Oggetto di questo erano dunque gli esiti, se non fondamentali, di più evidente portata pratica e normativa, di un secolo di discussioni intorno alla lingua, dei quali quello del Vocabolario della Crusca era di fatto riconosciuto come conclusivo (e questa prima parte si riferiva per intanto alle Ricchezze dell'Alunno); e non è casuale il richiamo, nella prefazione « al cortese e benigno lettore », alla Comparatione di Homero, Virgilio e Tasso, ed a chi di loro si debba la palma dell'Heroico Poema, ossia alla difesa della Gerusalemme liberata, pubblicata dal Beni a Padova nel 1607, come sarebbe stato possibile, sia pure a diverso titolo, alla precedente difesa (1600) del Pastor fido di Giambattista Guarini. Se la Crusca si chiudeva nell'antico, il Beni, e l'Anticrusca sin dalla parte data in luce, apriva al moderno. Era il « presente secolo » il veramente « regolato e gentile », grazie ai « cento e mille onorati scrittori », « assai migliori che gl'antichi », di cui poteva vantarsi, tali da poter stare al paragone coi classici, e « sparsi per tutta Italia », « i quali sono a guisa di padri e conservatori di questa lingua », e per i quali essa, giunta ormai alla sua piena maturità, e « sotto certi precetti compresa » dal Bembo in poi, « è la perfetta italiana lingua, e non la fiorentina o la sanese o la romana, o altra privata ».

La prima parte dell'Anticrusca riesce già dunque, nella discussione delle Ricchezze (o piuttosto « povertà ») dell'Alunno, caratterizzata da un preciso programma (e un accurato « sommario e ordine » in fin del volume ne rende ben chiara la trattazione), e una severa disamina dei « vizii » della prosa del Boccaccio (del quale arriverà poi a rifare in lingua moderna una novella). Tant'è che se non s'ebbe una risposta ufficiale degli Accademici, vi fu chi se ne prese carico l'anno dopo, che già l'Anticrusca si ristampava, e fu Orlando Pescetti con la sua Risposta all'Anticrusca. Se lo sapeva il Beni per tutti quelli che vennero poi, che la materia non era « solamente difficile e faticosa » (sicché ne affidava la trattazione a diversi interlocutori, facendo passare la classica forma del dialogo per una distribuzione di responsabilità), « ma odiosa insieme e colma d'invidia ». La risposta alla risposta, a un anno di distanza, sotto lo pseudonimo di Michelangelo Fonte, ma in persona, polemicamente, di un fiorentino ben noto, fuoruscito e antimediceo (la dedica era a Cosimo II, che la rifiutò), nonché antiaccademico, Bartolomeo Cavalcanti, appunto

Il Cavalcanti ovvero la difesa dell'Anticrusca, edito a Padova nel 1614 per i medesimi tipi dello stampatore dell'Anticrusca, è più ampio del testo di cui si fa difensore, ed è una serrata requisitoria delle obiezioni mossegli, in cui l'autore dispiega vive attitudini e modi di 'controversista', che del resto gli derivavano dalla sua formazione filosofica e teologica e dalla sua pratica di professore universitario, e di cui già come filosofo e teologo aveva dato prova, con conseguenze non sempre pacifiche, commentando il Timeo o il Convito di Platone o la Poetica d'Aristotele. Il bersaglio è ancora e onninamente il Salviati, di cui si ripubblica in appendice l'Orazione in lode della fiorentina favella del 1564 per permettere di riconoscerne «gl'errori», in una sorta di edizione 'anastatica', frontespizio, data e privilegio, abbastanza eccezionale per quel tempo, e propiziatrice della presente. Sarà il Cavalcanti, al momento, e a lungo, la vera «Anticrusca», anticipatrice per circa 370 anni di quel discorso che la filologia e la tecnica moderna ci permettono oggi di conoscere e di seguire nella sua integrità.

DOMENICO DE ROBERTIS

DIRETTORE

DEL CENTRO DI STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA  
DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA